

I fiori di Auschwitz

FRANCESCA ANGELINI

Viaggio della Memoria 2016

REGIONE LAZIO

I. BETULLE

Sono partita con il terrore di passare tre giorni circondata da luoghi che mi avrebbero urlato contro solo parole di morte, di violenza, di pura e incontrollata follia. Credevo che non avrei sentito nient'altro che ribrezzo ed angoscia; le quali non sono di certo mancate. Ma tra queste e' emerso, a mia sorpresa, una sensazione che fatico a descrivere, qualcosa di profondo e sottile che mi faceva restare ancorata all'essere umano, qualcosa che mi faceva percepire di quanta bellezza fosse fatto quest'ultimo; persino in posti come Auschwitz e Birkenau.



[Veduta del campo di Birkenau]

Per assurdo, dei racconti dei deportati, cio' che mi e' rimasto maggiormente non e' quella disumana mente nazista, la ragione portata al suo estremo grado di freddezza, immersa in un oceano di azoto liquido. Quella mente malata di cui tanto si discute, che agisce unicamente in virtu' dell'utile materiale e prescinde da qualsiasi dimensione affettiva che e' fatta, per sua natura, di inutilita'.



[Scatoletta di Zyklon B, agente tossico utilizzato nelle camere a gas]

No. Non e' a questo che penso mentre tento di scrivere quel che ho vissuto visitando il ghetto di *Kazimierz*, a Cracovia, ed i campi di concentramento ad *Oswiecim*. Non e' questa l'immagine che mi ritrovo negli occhi quando ricordo le parole di **Samuel Modiano** e **Tatiana Bucci**, sopravvissuti del campo di *Birkenau*, letteralmente il "campo delle betulle".



[Filo spinato, Birkenau]

Chiamati rispettivamente "Sami" e "Tati" per tutta la durata del viaggio, ci hanno fatto strada tra i luoghi che li hanno cosi' brutalmente segnati con una forza, una determinazione, un desiderio splendidamente umano, di parlare e di sentirsi ascoltati. E' stato come inghiottire tonnellate di litri d'acqua e trattenere con i fanoni quei piccoli, piccolissimi microorganismi che la abitano, impercettibilmente. Piccoli, preziosi e vitali momenti che hanno vissuto e che hanno permesso loro di sopravvivere.



[Samuel Modiano, sua moglie Selma Doumalar e Tatiana Bucci raccontano]

Tra quelle salate correnti di parole ho conservato i racconti dei gesti piu' semplici, di quelli piu' spontanei, che sono riusciti a nascere nonostante tutto intorno era pronto a sopprimerli ferocemente.

II. BISCOTTI

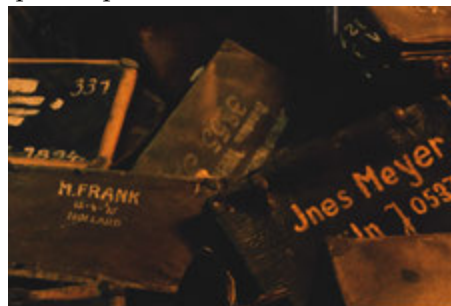
Tatiana era a Birkenau assieme a sua sorella Alessandra; la loro madre era chissa' dove nel campo, se si poteva sperare di pensarla ancora li. [Scopriranno solo dopo anni di averla ancora e la ritroveranno.] Loro due, bambine di appena sei anni, erano abbandonate a loro stesse, ancora vive unicamente per il fortunato errore di esser scambiate per gemelle, oggetto di studio per i medici del campo. In quel luogo fanno un incontro che Tati non smettera' di raccontare: un uomo, un soldato nazista, ancora uomo, entra nel *Kinderblock* del 'dottor' Mengele e porta loro dei biscotti, tanto semplici e banali quanto incredibilmente importanti per due sorelle ormai private di qualsiasi atto di incondizionato interesse o affetto. Quella scatola e' per lei il ricordo piu' bello e piu' vivido del campo. E lo e' ora anche per me.



[Oggetti personali rinvenuti ad Auschwitz]

III. REGALO

Ci sono poi Sami e sua sorella, Lucia. Ogni volta che ne parlava, il suo nome era seguito sempre, irrimediabilmente, da : "una bellissima ragazza". Con la 'b' trattenuta, caricata e poi spinta fuori dalle labbra, per farle avere un suono piu' forte e deciso; lo stesso per la doppia 'l'. La descrive con capelli lunghi, spesso raccolti in una treccia. Sempre con indosso vestiti colorati. Una sorella che e' stata anche madre per lui; una sorella che ha visto trascinata via dalle braccia di suo papa' Giacobbe, che fino all'ultimo ha stretto piu' forte che poteva per non lasciarla andare via.



[Valigie appartenenti alle famiglie deportate nei campi di concentramento]

I nazisti pero' di braccia calde non ne sanno nulla, non ne vogliono sapere nulla; e cosi' a Lucia quelle braccia vengono tolte di dosso e, da quel momento, non potra' piu' riaverle indietro. Sami sara' l'unico a poterla rivedere: una sera, mesi dopo la separazione, si accorge di una ragazza al di la' del filo spinato, che lo saluta da lontano. Non era una bellissima ragazza. Non poteva essere Lucia. Dei capelli non vi era traccia, il corpo scarno era coperto da un pigiama a righe. Non aveva i suoi lunghi capelli; non aveva quei bei vestiti dei suoi. Eppure era lei, era Lucia.

Sami una volta riconosciutala supera la recinzione e corre ad abbracciarla, perfettamente consapevole che quell'abbraccio avrebbe potuto costargli la vita. Ma vita non era senza sua sorella. Un contatto umano valeva la vita. Da quel momento continuano a vedersi di sera, quando entrambi riescono. Finche' un giorno Sami decide di farle un regalo: [era arrivato a pesare non piu' di 30 kg, all'epoca tredicenne]

prende la fetta di pane che costituiva il suo unico pasto giornaliero, la avvolge in un panno e raggiunge la rete che lo divide da Lucia. Le lancia il pane, sua sorella apre il fagotto, ne vede il contenuto, lo richiude e lo getta indietro. Sami turbato lo raccoglie e, si rende conto, a meta' tra il sentirsi enorme dispiaciuto e profondamente amato, che le fette di pane erano diventate due.

Quella fu' l'ultima volta che si videro.
Lucia era una bellissima ragazza.



[Samuel Modiano sulle macerie dell'edificio adibito alle camere a gas]

IV. FIORI

Questo e tanto altro ancora, di cui probabilmente non potremo mai venire a conoscenza, e' accaduto nei campi di concentramento e fuori, durante il Nazismo. Non e' stato dunque un periodo storico in cui la *totalita'* degli uomini ha agito in modo atroce, dimostrandosi capace di atti abominevoli, folli e distruttivi, dando prova di una natura violenta innata nell'essere umano. Assolutamente no. L'olocausto e' frutto di menti razionali portate esclusivamente al servizio della materia, del guadagno, della pragmaticita'; comportamento che non nasce con l'uomo, ma vi si insidia all'interno attraverso un lungo processo che, non e' esager-

ato definire, una vera e propria incubazione di una malattia. Gli immuni pero' ci sono stati, ed erano la maggioranza. Hanno lottato, si sono ribellati conservando in loro quel naturale bisogno dell'uomo di essere affettivo con l'altro, indipendentemente da qualsiasi situazione la realta' esterna lo ponga di fronte. I campi di concentramento erano ambienti in cui nulla di bello, di fragile, di spontaneo poteva sopravvivere. Eppure, sono emersi dalla terra piu' arida ed inospitale, fiori resistenti, dai colori brillanti, che non si sono piegati ad un clima mortale. Quei fiori erano centinaia di migliaia, erano tutti coloro che hanno regalato biscotti, che hanno dato la vita per non perdere un abbraccio, un bacio, una carezza, che hanno preferito *le persone* agli ordini dei folli, che hanno scelto una vita da fragili fiori, piuttosto che quella da pietre immortali.

L'essere umano c'era, in tutta la sua straordinaria forza e bellezza. C'era ad Auschwitz negli anni quaranta e c'era ancora ad aprile dell'anno duemilasedici.



[Gruppo di studenti, professori e guide all'interno del campo di Birkenau]

V. NOTE

Tutte le immagini presenti nell'articolo sono state scattate dalla sottoscritta Francesca Angelini